

Una pratica narrativa consolatoria: le teorie del complotto

Valentina Cardella

Dipartimento di Scienze cognitive, Università degli studi di Messina
vcardella@unime.it

Abstract Delusion, i.e. a false belief firmly held despite contradictory evidence, has been always regarded as a peculiar feature of mental disorder (APA 2013). Recent research has yet softened this thesis, supporting a more continuistic perspective, which considers the delusion as the extreme of a spectrum that goes from unusual beliefs, to pre-psychotic bizarre ideas, to real delusional beliefs (Murphy *et al.* 2010). Within this continuum, where do those peculiar, but very popular and largely shared beliefs, typical of conspiracy theories, lie? It is a matter of fact that these theories, even if they are patently false, are today more and more fascinating (Dozon 2017). How can we explain this fascination? I will try to answer this question by showing how conspiracy theories take advantage of the paranoid defence universal mechanism, to develop a consolatory story-telling: on this consolatory feature relies their peculiar fascination. I will also try to show those characteristics which make conspiracy theories a part of the same continuum which delusional beliefs belong to, focusing precisely on the tendency of these theories to obsessively explain every single aspect of a specific event, living no room for uncertainty, in some sort of pathologic delusion of omnipotence (Oliver, Wood 2014; Douglas *et al.* 2017). Finally, I will take into account the social media's role, in that they can rapidly spread and bolster not only conspiracy theories, but also all those bizarre beliefs which, in the pre-internet era, remained a prerogative of few people (Møller, Husby 2000; Bessi *et al.* 2015).

Keywords: conspiracy theories, delusion, paranoia, confirmatory bias, social media

Received 10/01/2022; accepted 15/04/2022

History is a conspiracy, set in motion by demonic forces of almost transcendent power
(Hofstadter 1964: 29)

0. Introduzione

Il presente lavoro vuole essere una riflessione sul fascino del complottismo, e su quegli elementi delle spiegazioni cospirazioniste che le rendono tanto attraenti per una parte non così marginale della popolazione mondiale. Per farlo, comincerò analizzando un personaggio in particolare, che potremmo considerare una sorta di *case study*: David Icke.

David Icke è un ex-calciatore britannico degli anni settanta, costretto a ritirarsi ventenne a causa di diversi infortuni. Diventato giornalista sportivo della BBC, tenta negli anni Ottanta una carriera politica nel partito dei verdi, ma è negli anni novanta che assurge agli onori della cronaca per alcune sue bizzarre convinzioni e soprattutto per la sua partecipazione, nel 1991, al programma televisivo *Wogan*, condotto dal famoso anchorman Terry Wogan. In questa occasione, Icke si presenta con una tuta molto appariscente di colore turchese, e spiega subito di avere scelto quel colore non a caso, in quanto il turchese respinge l'energia negativa ed attira quella positiva. Su invito di Wogan, Icke comincia così a raccontare la sua storia, che si può riassumere in poche parole: lui è il figlio di Dio, mandato sulla terra con una missione particolare. Il suo scopo è quello di aprire gli occhi alle persone, che sono per la maggior parte in balia di Satana e delle sue forze malefiche, e avvertirle dell'imminente fine del mondo, prevista per il 1997, e di cui alluvioni e terremoti saranno il preludio. Di fronte a queste assurdità dette con un tale candore, il risultato è prevedibile: Icke viene messo pubblicamente alla berlina, sbeffeggiato vistosamente dal pubblico e, in maniera appena appena più sottile, dallo stesso giornalista Wogan.

Come potremmo definire Icke? Un tipo bizzarro? Un caso clinico? Nel mio articolo mi occuperò innanzitutto di analizzare le differenze tra queste possibili definizioni. Ma prima occorre svelare come continua la sua storia. Icke infatti non è stato travolto da questa pubblica umiliazione, ma, al contrario, è diventato in brevissimo tempo, nel corso degli anni successivi, uno dei complottisti più seguiti al mondo. I suoi libri sono oggi venduti in milioni di copie. Le sue conferenze sono seguitissime. Recentemente, nell'agosto del 2020, ha arringato una folla di migliaia e migliaia di persone a Trafalgar Square, con slogan come "La pandemia è immaginaria" e "Reagiamo adesso per fermare la sottomissione globale della razza umana" (<https://ilmanifesto.it/quelli-che-il-covid-non-ce-in-scena-a-londra/>). La sua teoria complottista è una sorta di super-teoria globale, che include tutto, dai rettiliani, ai vaccini, alle scie chimiche, al 5G (Icke 2017). Forse l'assurdità di questa teoria, secondo la quale una razza di rettiliani capaci di prendere sembianze umane e dedita a sacrifici umani ha assunto il controllo di tutti i più forti poteri mondiali, può farci dubitare della sua salute mentale, ma com'è possibile che, nei soli Stati Uniti, 12 milioni di persone credano al complotto rettiliniano?

Se è un pazzo, è un pazzo comunque molto seguito. Ma è un pazzo?

Questa è la prima domanda a cui cercherò di rispondere.

1. Complottismo e delirio: due modelli di spiegazione con molto in comune

La teoria di David Icke è un esempio classico di teoria complottista. Una delle definizioni più comuni di teoria complottista è la seguente: «una teoria che spiega un evento o una serie di circostanze come il risultato di una trama segreta ordita di solito da cospiratori molto potenti» (Cambridge Dictionary, <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/conspiracy-theory>, trad. dell'autrice). Brotherton (2015) descrive le caratteristiche tipiche di una teoria complottista: essa assume che nulla sia come appare, dipinge i cospiratori come straordinariamente competenti ed incredibilmente cattivi, si fonda sulla caccia alle anomalie, ed è sostanzialmente irrefutabile. Su alcuni di questi elementi mi concentrerò in seguito; ma è facile vedere come questa definizione calzi a pennello per la teoria rettiliniana. Eppure, alcuni contenuti della teoria di Icke sono talmente implausibili che sembrano più avvicinarla ad un delirio, cioè ad un fenomeno tipico della malattia mentale, che ad una credenza complottista. Qui non si tratta infatti di pensare che i vaccini causino l'autismo, o che Lady Diana sia stata uccisa, o che le Torri gemelle siano

un inside job. Qui si tratta di credere a cose impossibili, come all'esistenza di una razza ibrida rettili-umani o alla possibilità che questa razza sia in grado di manipolare la mente delle persone. E se c'è qualcuno che è uno specialista nel credere a cose impossibili, quello è il soggetto delirante, ovvero, qualcuno che soffre di disturbi mentali abbastanza seri, come la schizofrenia o la paranoia. Dobbiamo quindi dedurre che Icke soffra di disturbi mentali?

Per confrontare qui la teoria di Icke e le credenze deliranti dei soggetti psicotici presento innanzitutto un caso classico di delirio, tratto dal racconto di una ragazza schizofrenica:

Quando mi svegliai [dopo un sogno molto violento] mi sentii violata, ma mi resi conto di cosa significasse: il dittatore malvagio era alla fine riuscito ad avere pieno accesso al mio inconscio. Stava per trasformarmi in una serial killer, un membro del suo esercito privato di killer psicopatici usati per terrorizzare e sottomettere la nazione. Accesi la tv per tramettere un comunicato di emergenza ai miei alleati, ma la tv mandò un segnale, una specie di segnale sorgente che rivelò la mia posizione nelle montagne dell'Arkansas. A quel punto, avevo degli impianti attivati nei miei denti e credevo che stessero estraendo il DNA dai miei occhi. Non riuscivo più a sentire l'amore. Ricordavo solo di averlo provato, prima. Così, tre settimane dopo, quando cercai di uccidermi prendendo la scossa, ero sull'orlo del baratro. Pensavo fosse meglio morire piuttosto che essere Ted Bundy. (Weiner 2003: 877)

Pare abbastanza ovvio che una persona che crede che i suoi persecutori possano entrare nel suo inconscio, comandare i suoi sogni ed estrarre il DNA dagli occhi non sia sana di mente. Dal punto di vista della bizzarria delle credenze professate, il caso di Icke e quello della citata paziente schizofrenica hanno molto in comune. Ma al di là dell'implausibilità dei contenuti, credenze deliranti e complottiste condividono altre caratteristiche che hanno più a che fare, da un lato, con il tipo di spiegazione che propongono e, dall'altro, col modo in cui queste credenze vengono mantenute. Dal primo punto di vista, possiamo individuare due elementi comuni, che si possono sintetizzare con due slogan:

- 1) L'apparenza inganna.
- 2) Niente accade per caso.

Dal punto di vista del mantenimento delle credenze, l'elemento comune a deliri e complottismo è, come vedremo, l'inconfutabilità.

Cominciamo dal primo punto. Nel delirio, così come nelle teorie del complotto, nulla è ciò che sembra. Il soggetto delirante si trova invischiato in una sorta di compulsiva attività semiotica: tutto è interpretato come un segno, che rimanda a qualcos'altro. La paziente schizofrenica citata sopra descrive perfettamente questa "malattia semiotica":

Nella psicosi, nulla è ciò che sembra. Tutto ciò che esiste ha bisogno di essere compreso andando al di là della superficie. Una panchina rimaneva una panchina ma diventava cruciale chi vi si sedeva. Come nell'ironia, ogni casuale scambio di parole con uno sconosciuto o un amico significava di più di quanto detto. I film, le televisioni e i giornali erano pieni di informazioni per quelli che le sapevano leggere. Senza preavviso il mio mondo divenne soffuso di significato come di luce. Come reazione, mi sentivo come se fossi stata solo consapevole per metà fino a quel momento, ignara della realtà come un bambino. Anche se la mia capacità di percepire rimaneva inalterata, tutto ciò che vedevo e sentivo aveva un'aura di significato che doveva essere interpretata prima che io sapessi come agire. Un cartellone pubblicitario rivelava un segreto che solo io potevo decifrare. Il modo in cui si presentava la vetrina di un negozio rivelava un indizio. Una foglia cadeva e nel farlo parlava: niente era così piccolo da non poter agire come un veicolo di significato. (Weiner 2003: 877)

Ma questo aspetto lo ritroviamo in tutte le teorie complottiste. Come afferma Brotherton nel suo libro *Suspicious minds*, «in the world according to conspiracy theories, the obvious answer is never correct, and there is always more to things than meets the eye» (2015: 115). Per i complottisti, il mondo si sdoppia; da un lato c'è il mondo "vero", che appunto solo i complottisti conoscono, e dall'altro ce n'è un altro, apparente, che è il risultato di una gigantesca opera di depistaggi ed insabbiamenti. Anche per i complottisti nulla è ciò che sembra. Le versioni ufficiali sono ciò che il governo (o chi per lui) ci vuole fare credere, con il sostegno di scienziati, intellettuali e giornalisti compiacenti. Nel migliore dei casi, le versioni ufficiali sono solo una versione tra le altre, una possibile interpretazione degli eventi, che può essere giudicata allo stesso modo di una qualsiasi versione alternativa (anche se le evidenze sono tutte a favore della prima). E qui entriamo nel cuore di una riflessione, che è insieme filosofica e storiografica. Quali caratteristiche deve avere una ricostruzione storica per essere convincente? Deve spiegare tutto? O meglio, è possibile che una indagine di questo tipo spieghi ogni singolo aspetto di un determinato evento? Per rispondere a questa domanda, passiamo al secondo aspetto comune ai deliri e ai complotti, quello che ho riassunto nello slogan 'niente accade per caso'.

Partiamo anche stavolta dal delirio. Da certi punti di vista, il delirio è l'espressione massima della capacità, tipica della mente umana, di creare connessioni tra eventi totalmente indipendenti. Presenterò qualche esempio per rendere l'idea. Un soggetto paranoico, sentendo un collega parlare di un suo prossimo viaggio in America, è convinto che in realtà lo stia accusando di essere omosessuale; questo perché America (il paziente è inglese) suona come "I am Erika", io sono Erika, quindi "Io sono una donna". Secondo esempio: una paziente, convinta erroneamente di essere amata da un ragazzo di nome Carlo, trova conferma di questo nelle seguenti "coincidenze": un ragazzo di nome Carlo era venuto a lavorare nel suo ufficio (composto di quasi cento dipendenti), sua zia voleva andare in vacanza in Sicilia (stessa regione dove era nato Carlo), e all'esame di economia le avevano parlato di un certo Carlo Marx (Lorenzini 2012). Ultimo esempio: un paziente paranoico camminando per strada si accorge di essere guardato da un passante, e si convince che questa persona faccia parte del complotto che lo vuole eliminare (Coratti, Lorenzini 2008). Questi esempi mostrano come, nel delirio, non ci sia spazio per le coincidenze. Tutto è interpretato in riferimento al delirio stesso, e nulla può avvenire per caso.

Questa idiosincrasia nei confronti degli aspetti casuali degli eventi la ritroviamo nel complottismo, che fa della ricerca ossessiva delle anomalie e della spiegazione di ogni singolo aspetto di un fenomeno i suoi cavalli di battaglia. In ogni evento c'è sempre qualcosa che accade per caso, qualche errore, qualche imprevisto, qualche fatto semplicemente imponderabile. Le teorie complottiste fioriscono esattamente su questi fatti, che le teorie "ufficiali" non possono spiegare, proprio perché sono elementi casuali, o semplicemente errori. Un esempio mi aiuterà a chiarire questo aspetto. Alle 16:54 dell'11 settembre 2001 una corrispondente da New York della BBC segnala il crollo di un terzo grattacielo, l'Edificio 7 del World Trade Center. In realtà però l'edificio non era crollato; si poteva vedere abbastanza chiaramente ancora in piedi sullo sfondo dell'inquadratura, alle spalle della giornalista. Il crollo avviene effettivamente solo alle 17:20. Ecco come Brotherton, nel già citato libro *Suspicious minds*, commenta questo evento:

Il comunicato prematuro sul crollo dell'Edificio 7 è un tipico esempio del tipo di prove sulle quali si basano le teorie complottiste. Per quanto riguarda la storia ufficiale, questo comunicato non significa niente. Le cose erano molto confuse a

Lower Manhattan, si sapeva che l'Edificio era in cattive condizioni, ed il comunicato relativo al suo crollo è semplicemente un errore. Ma secondo alcuni complottisti, questo comunicato è tutt'altro che irrilevante per la nostra comprensione degli attacchi dell'11 settembre; è una prova. Anomalie come questa – dettagli apparentemente strani che non possono essere immediatamente spiegati dalla versione ufficiale, sono la linfa vitale delle teorie complottiste. Ciascuna piccola stranezza mette in moto una catena di ragionamento che porta inesorabilmente alla conclusione che l'intero evento è stato un complotto. Il comunicato sbagliato, secondo i complottisti, suggerisce che la BBC sapeva cosa stava per succedere, e che la reporter era andata troppo avanti col copione – una di quelle piccole sviste in un complotto per il resto impeccabile. E se il crollo dell'Edificio 7 era prestabilito, era previsto anche che le Torri Gemelle crollassero, il che significa che l'intera tragedia era stata pianificata fin dall'inizio. (2015: 125, trad. dell'autrice)

Questo è uno degli aspetti che rendono le teorie complottiste così affascinanti, e, da certi punti di vista, superiori rispetto alle ricostruzioni ufficiali. Le teorie complottiste sono più complete, perché spiegano non soltanto ciò che spiegano le versioni ufficiali, ma anche tutte quelle anomalie che le versioni ufficiali non possono spiegare. Ma questa virtù, come afferma il filosofo Keeley, è un'illusione.

You can find anomalies everywhere if you look hard enough. Our understanding of complex events will always contain errors, contradictions, and gaps. History is messy, people are fallible. Given the imperfect nature of our human understanding of the world, we should expect that even the best possible theory would not explain all the available data. (Keely 2006: 48)

Per dirla in altri termini, la storia ci insegna ad essere umili, il complottismo ci fa sentire onnipotenti.

2. Complottismo e delirio: due credenze inconfutabili

Ho già anticipato come un altro fattore comune a delirio e complottismo riguarda non il tipo di spiegazione che offrono, ma il modo in cui queste spiegazioni vengono mantenute. Si tratta infatti di credenze che sono particolarmente impermeabili alle evidenze contrarie.

Il delirio è inconfutabile per definizione. Come recita il DSM 5, i deliri sono credenze fisse che non vengono modificate neanche alla luce di evidenze contrarie (APA 2013). Questo succede anche quando le credenze sono particolarmente bizzarre, come nel caso seguente, di un paziente che è convinto di starsi decomponendo.

Psychiatrist (PS): How did you realize that you were decomposing?

Patient (PA): Because of the strong smell.

PS: Ok, but if one is decomposing, parts of the flesh should be missing, should they not? Because when the worms enter a dead body, I don't know, in a forest, and nobody finds it there, for three months, the worms....

PA: I put hydrochloric acid on it, the bleach kills them.

PS: Where do you put it?

PA: On those parts where they grow.

PS: Did you put hydrochloric acid on your skin?

PA: Yep. [...]

PS: So... do these worms eat organs too?

PA: I think so.

PS: How do you survive then, when these worms eat your organs?

PA: Well, how do I know? [...]

PS: Your parents, what do your parents for example say?

PA: They say that it is not true...

PS: Okay, they say that it is not true. And the fact that they say that it is not true, does not make you think that it is possible that it is not true, that it is perhaps rather your perception that you have worms in the body?

PA: I am decomposing. (Zangrilli *et al.* 2014: 3-5)

Questo paziente continua a credere nel suo delirio anche se tutti gli dicono che è impossibile, e di fronte ad evidenze contrarie che gli mostrano la falsità del delirio stesso. Il delirio rappresenta così il trionfo di una tendenza presente in tutti noi, quella al confermazionismo (il cosiddetto *confirmation bias*, Wason 1960): in un mondo ideale e razionale, noi dovremmo prima raccogliere le evidenze a favore di qualcosa, e poi cominciare a crederci. In realtà succede esattamente il contrario, noi prima crediamo, e poi setacciamo il mondo per trovare conferme di ciò che crediamo. Nel delirio questa tendenza è portata all'estremo: il delirante può cambiare idea su tutto il resto, ma non sul suo delirio, che normalmente rimane una credenza stabile ed inconfutabile. Per questo motivo, contrastare il delirio si rivela nella maggior parte dei casi un'impresa impossibile. Ma lo stesso si può dire per le teorie complottiste. Smentirle è davvero molto complicato, perché spesso queste teorie sono infalsificabili. Facendo perno su oscuri accordi dietro le quinte, e su complotti segreti ed invisibili, non si basano infatti su delle evidenze che sarebbe possibile falsificare (Keeley 1999; Uscinski, Parent 2014). Inoltre, i "cattivi" che si presuppone siano a capo dei complotti, sono visti come praticamente onnipotenti: tramano gigantesche cospirazioni senza che mai nessuno, di tutte le persone coinvolte, lasci trapelare niente, controllano in maniera impeccabile tutte le basi del potere (dalla stampa all'esercito alla medicina ai servizi segreti), prevedono ogni cosa, e sanno perfettamente come piegare il corso della storia. In poche parole, gli autori dei complotti globali sono concepiti come onnipotenti ed innaturalmente cattivi. Non a caso Icke dipinge i rettiliani come creature sataniche dedite a sacrifici umani (che, come se non bastasse, coinvolgono soprattutto bambini). Ed anche uno dei più famosi esponenti italiani del terrapiattismo, Albino Galuppini, alle perplessità avanzate da un giornalista riguardo all'improbabilità di un complotto così gigantesco come quello sulla sfericità della terra, risponde icasticamente: Ah vabbè, Lucifero è uno che paga bene (<https://www.youtube.com/watch?v=xJDw76H0968>).

Non c'è dubbio che questa rappresentazione del nemico come potente e malefico è in perfetto stile paranoico, e ricalca la struttura tipica del delirio di persecuzione, dove chi perseguita è sempre una persona o una organizzazione molto influente e malvagia. Ed un altro aspetto comune a deliri di persecuzione e al complottismo è il modo in cui i tentativi di controbattere sono inglobati nel complotto stesso. Esattamente come nel delirio di persecuzione, in cui chi nega l'esistenza della persecuzione viene immediatamente inglobato nella persecuzione stessa, e identificato come parte del complotto, le prove contrarie alle teorie del complotto (ad esempio, i dati scientifici) vengono incorporate in una "metateoria della cospirazione". Le istituzioni e le persone che provano a decostruire le teorie del complotto sono ritenute per questo motivo come parti del complotto stesso (Lewandowsky *et al.* 2013, 2015). Inoltre, la normale "reattanza" alla persuasione, ovvero la resistenza che opponiamo perché percepiamo la persuasione come una minaccia alla nostra volontà, è esasperata nel complottismo, in quanto chi sostiene le teorie del complotto percepisce come paternalistiche ed intellettualistiche le attitudini di chi cerca di convincerli.

3. Il complottismo: una pratica consolatoria

Torniamo ora alla domanda da cui siamo partiti: David Icke è un pazzo? Possiamo definirlo così, dato che le teorie che predica hanno molto in comune con i deliri tipici di chi soffre di disturbi mentali?

In realtà, com'è facile immaginare, esistono delle differenze importanti tra deliri e complottismo. Innanzitutto, chi delira ha in genere un marcato deficit di tipo sociale e professionale, e può presentare sintomi associati al delirio stesso, come allucinazioni; cosa che ovviamente non succede nel complottismo. È vero che esistono casi, come nel disturbo delirante, in cui il delirio è l'unico sintomo, e non si ha compromissione a livello sociale o professionale. Ma esistono altre importanti differenze che contribuiscono a demarcare l'ambito del complottismo. Ad esempio, nel delirio la diffidenza riguarda soltanto il tema delirante, e persone ad esso collegate, ma non tocca altri ambiti. Nel complottismo invece la diffidenza è molto più larga, e riguarda l'autorità in genere. Come afferma Dentith (2014), capire se le teorie complottiste sono plausibili o no dipende dal modo in cui percepiamo l'autorevolezza delle istituzioni stesse, ovvero dal modo in cui rispondiamo alla domanda: possiamo fidarci dei media, dei giornalisti, delle autorità, delle agenzie di stato, degli storici, della comunità scientifica? Essere dei complottisti significa in fin dei conti mettere in dubbio assolutamente tutto. Ma i complottisti cadono per questo in una evidente contraddizione; l'autorità epistemica dei media o delle autorità non viene infatti messa in dubbio quando questi vengono usati per sostenere le teorie complottiste. Internet, i media in genere, gli scienziati, gli intellettuali, vengono giudicati come credibili nel momento in cui portano acqua al mulino dei complottisti. È perlomeno strano che chi crede che tali istituzioni siano in genere inaffidabili si fidi invece di loro quando confermano il complotto. Eppure è così, e anzi, per citare un famoso slogan di X-Files, *The truth is out there*, la verità viene proprio da fuori, dai media, dai social e così via. E questo venire da fuori costituisce un'altra differenza rispetto al delirio, in cui invece la rivelazione tipicamente viene da dentro, è una sorta di *eureka* che nasce come un'illuminazione e improvvisamente cambia il senso delle cose (Rossi Monti, Stanghellini 1999).

Infine, e qui entra in gioco proprio il ruolo, all'interno delle teorie complottiste, dei social e del web, il delirio è per definizione non condiviso, mentre le teorie complottiste sono condivise da una buona fetta della popolazione mondiale. Sull'impossibilità di condividere le idee deliranti (a parte i rarissimi casi di *folie à deux*) si è scritto molto, e una parte importante della stessa definizione di delirio fa riferimento proprio al fatto che le idee deliranti tipicamente non sono condivise da chi sta vicino al soggetto (o, nel caso dei deliri bizzarri, neanche da chi, più in generale, fa parte della stessa cultura del soggetto). In realtà, l'idea delirante è perfettamente autosufficiente; anche se vorrebbe che gli altri gli dessero ragione, il soggetto delirante non sente la necessità che gli altri condividano il suo delirio, perché non ha bisogno di alcuna conferma, essendo la verità della credenza delirante una certezza pressoché assoluta per lui.

Le teorie complottiste invece non solo sono condivise, ma godono anche di una popolarità che non ci aspetteremmo. L'idea generale infatti è che queste teorie siano un fenomeno marginale, relegato per la maggior parte a frange di individui un po' bizzarri, isolati e di basso livello culturale. Niente di più lontano dalla verità. I dati provenienti dall'America sono in questo senso significativi: in un sondaggio del 2019, ad esempio, quasi la metà degli americani crede che Harvey Oswald non abbia agito da solo nell'assassinio del presidente Kennedy, un terzo crede che il governo stia insabbiando le prove dell'esistenza di alieni, il 23% crede che l'11 settembre sia un inside job, il 22% crede che il cambiamento climatico sia una frode scientifica, ed il 21% crede che gli Illuminati controllino il mondo (<https://www.statista.com/statistics/959315/belief-in->

conspiracy-theories-in-the-us/). Per rimanere in Italia, un sondaggio del 2016 ha mostrato come il 50% dei soggetti intervistati credesse ad almeno una tra queste teorie complottiste: l'allunaggio non è mai avvenuto, i vaccini fanno male, le scie prodotte dagli aerei sono agenti chimici volontariamente diffusi dal governo, ed il metodo Stamina è stato ostacolato dalle grandi case farmaceutiche (Mancosu *et al.* 2017). È da sottolineare che lo stesso sondaggio mostra come il 30% degli intervistati creda a due di queste teorie, ed il 10% a tutte e 4. E per quanto riguarda il coronavirus, secondo l'ultimo rapporto del Censis (2021) il 31,4% degli intervistati è convinto che il vaccino sia un farmaco sperimentale e che i vaccinati siano delle cavie, mentre il 6% circa degli intervistati nega la stessa esistenza del Covid. Questi dati smentiscono anche l'idea radicata che a credere alle fake news siano persone di basso livello culturale e non scolari: il 24,4% di coloro che credono alla teoria dei vaccini sperimentali è infatti laureato, ed i negazionisti si distribuiscono nella stessa percentuale tra laureati (5,9%) e chi possiede solo la terza media (5,2%) (per un esame più puntuale dei rapporti tra livello di alfabetizzazione e tendenza a credere alle fake news nel contesto italiano cfr. Tipaldo 2019).

E torniamo così alla domanda dalla quale sono partita: cosa fa sì che il complottismo si diffonda? Ovviamente, non può essere ignorato l'enorme contributo offerto dai social alla diffusione di queste teorie. La grandissima quantità di informazioni presente su internet viene filtrata dai social in base alle preferenze di ricerca, creando così una bolla di contenuti coerenti e difficilmente contestabili. Ecco quindi che social come Facebook o Twitter hanno creato le cosiddette *echo chambers*, comunità omogenee di utenti che fungono da casse di risonanza e respingono ogni tipo di informazione contraria, estremizzando all'ennesima potenza la naturale tendenza umana al confermazionismo (Quattrocchi *et al.* 2006). Ed è evidente che internet possa far sì che idee bizzarre e socialmente inaccettabili siano visibili e perciò possano essere condivise indipendentemente dai limiti geografici (Bessi *et al.* 2015). Come afferma Galbraith: «the Internet provides a forum for social endorsement of even the most improbable ideas which would be very difficult to re-create in the offline world» (2021: 132).

Ma, una volta riconosciuto il ruolo giocato dai media in quest'ambito, rimane ancora da indagare un elemento importante: cosa c'è di così affascinante nel complottismo? Perché ha una presa così ampia nella popolazione? Molte ricerche si stanno muovendo in questa direzione, e tutte sembrano concordare su tre aspetti specifici, ovvero tre bisogni a cui fondamentalmente risponde il complottismo: bisogni di tipo epistemico, esistenziale e sociale (Douglas *et al.* 2020). Dal punto di vista epistemico, le teorie complottiste rispondono al bisogno di ridurre l'incertezza (specialmente in periodi di crisi), eliminare l'ambiguità che è sempre fonte di disagio, e trovare un senso ed un significato nel caos apparente. Dal punto di vista esistenziale, le teorie complottiste soddisfano da un lato il nostro bisogno di controllo, e dall'altro il nostro ego, perché ci danno la sensazione di essere migliori degli altri in quanto offriamo soluzioni alternative e non ci accontentiamo di ciò che crede la massa. Infine, dal punto di vista sociale, condividere una teoria complottista con altre persone, anche tramite web o social, fa sentire parte di un in-group, sensazione particolarmente piacevole specialmente se si parte da posizioni svantaggiate (individui marginalizzati o ostracizzati). A mio parere, però, i fattori che più concorrono alla fortuna delle teorie complottiste sono quelli epistemici, ed in particolare il fatto che queste teorie danno una coerenza e trovano patterns dove in realtà si trova solo il regno del caso e delle coincidenze.

Uno dei libri recenti più completi sul complottismo, che ho già citato nel corso di questo lavoro, *Suspicious minds*, comincia con un esperimento. Viene chiesto a dei soggetti di pensare a qualcosa per cui provano sensazioni ambivalenti, per esempio, mangiare un intero pacco di pan di stelle, e stilare pro e contro. Ad un certo punto lo schermo del pc

si offusca, e sono costretti a passare in uno stanzino disordinato e impolverato, dove si trova un altro computer. Sullo schermo, vengono presentati dei puntini (casuali) e viene chiesto di dichiarare quante forme distinguono. I soggetti ne distinguono tante, anche se in realtà sono puntini casuali. Ad un altro gruppo, invece, prima di fare quest'ultimo test, viene chiesto di mettere a posto la stanza. Questi soggetti, posti poi di fronte al compito di individuare forme nei puntini casuali, trovano molti meno patterns. Il loro bisogno di ordine, alimentato dall'incertezza e dall'ambiguità, era stato soddisfatto dall'aver riordinato la stanza. L'autore del libro commenta così i risultati: «sometimes, it would seem, buying into a conspiracy is the cognitive equivalent of seeing meaning in randomness» (Brotherton 2015: 17).

Ricerare il significato è qualcosa di cui non possiamo fare a meno, e che ci fa indubbiamente sentire meglio. Questo è tanto più vero quanto più l'evento che dobbiamo spiegare è grande. Per una sorta di bias di proporzionalità, infatti, più un evento è importante, più pensiamo che non possa essere dovuto al caso, o a cause insignificanti: come è possibile che un evento dalla portata storica come ad esempio l'assassinio di Kennedy sia dovuto ad una singola persona, così insignificante, come Oswald? Com'è possibile credere che un evento dalle conseguenze enormi sia casuale, come un incidente d'auto per Diana, o che sia dovuto a cause non proporzionali, come dei terroristi male addestrati per l'11 settembre, o un minuscolo virus per il covid?

Accettare che la storia, esattamente come le persone che la fanno, sia fallibile, che spesso gli eventi siano prodotti dal caso, che ci siano sempre aspetti che non riusciremo a chiarire o che non possiamo spiegare, non è facile, e può generare angoscia o addirittura disperazione. In questo senso complottismo e delirio rispondo allo stesso fondamentale bisogno: quello di consolarci, di combattere l'incertezza, di trovare un senso a cui aggrapparci e che ci aiuti ad affrontare la nostra vita.

Bibliografia

American Psychiatric Association (APA) (2013), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders (DSM-5®)*, American Psychiatric Publishing, Washington.

Bessi, Alessandro, Coletto, Mauro, Davidescu, GeorgeAlexandru, Scala, Antonio, Caldarelli, Guido, Quattrocioni, Walter (2015), «Science vs conspiracy: Collective narratives in the age of misinformation», in *PloS one*, vol.10, n.2., <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0118093>

Brotherton, Rob (2015), *Suspicious minds. Why we believe conspiracy theories*, Bloomsbury Sigma, London-New York.

Dentith, Matthew R.X. (2014), *The philosophy of conspiracy theories*, Palgrave MacMillan, London-New York.

Douglas, Karen, Sutton, Robbie M., Cichocka, Aleksandra (2017), «The psychology of conspiracy theories», in *Current Directions in Psychological Science*, vol. 26, n. 6. pp. 538-542.

Douglas, Karen, Cichocka, Aleksandra, Sutton, Robbie M. (2020), *Motivations, emotions, and belief in conspiracy theories*, in Butter, Michael, Knight, Peter (eds.), *Routledge Handbook of conspiracy theories*, Routledge, London-New York.

Dozon, Jean-Pierre (2017), *La vérité est ailleurs: Complots et sorcellerie*, Edition de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.

Galbraith, Niall (2021), *Delusions and pathologies of belief: making sense of conspiracy beliefs via the psychosis continuum*, in Cardella Valentina, Gangemi Amelia (eds.), *Psychopathology and Philosophy of mind. What mental disorders can tell us about our minds*, Routledge, London-New York.

Hofstadter, Richard (1964), «The paranoid style in American politics», in *Harper's Magazine*, november 1964 Issue, pp. 77-86.

Icke, David (2017), *Everything You Need To Know But Have Never Been Told*, David Icke Books.

Keeley, Brian L. (1999), «Of conspiracy theories», in *The Journal of Philosophy*, vol. 96, n. 3, pp. 109-126.

Lewandowsky, Stephan, Cook, John, Oberauer, Klaus, Brophy, Scott, Lloyd, Elisabeth A., Marriott, Michael (2015), «Recurrent fury: Conspiratorial discourse in the blogosphere triggered by research on the role of conspiracist ideation in climate denial», in *Journal of Social and Political Psychology*, vol. 3, pp. 142-178.

Lewandowsky, Stephan, Oberauer, Klaus, Gignac, Gilles E. (2013), «NASA faked the moon landing – therefore (climate) science is a hoax: An anatomy of the motivated rejection of science», in *Psychological Science*, vol. 24, pp. 622-633.

Lorenzini, Roberto (2016), *Autoterapia del delirio*, <http://www.psicoterapia-cognitiva.it/wp-content/uploads/2016/06/Autoterapia-del-delirio.pdf>.

Lorenzini, Roberto, Coratti, Brunella (2008), *La dimensione delirante*, Raffaello Cortina, Milano.

Mancosu, Moreno, Vassallo, Salvatore, Vezzoni, Cristiano (2017), «Believing in Conspiracy Theories: Evidence from an Exploratory Analysis of Italian Survey Data», in *South European Society and Politics*, vol. 22, n. 3, pp. 327-344.

Møller, Paul, Husby, Ragnhild (2000), «The initial prodrome in schizophrenia: searching for naturalistic core dimensions of experience and behavior», in *Schizophrenia Bulletin*, vol. 26, n. 1, pp. 217-232.

Murphy, Jamie, Shevlin, Mark, Adamson, Gary, Houston, James E. (2010), «Positive psychosis symptom structure in the general population: assessing dimensional consistency and continuity from “pathology” to “normality”», in *Psychosis*, vol. 2, n. 3, pp. 199-209.

Oliver, Eric J., Wood, Thomas J. (2014), «Conspiracy Theories and the Paranoid Style(s) of Mass Opinion», in *American Journal of Political Science*, vol. 58, n. 4, pp. 952-966.

Quattrociocchi, Walter, Scala, Antonio, Sunstein, Cass R. (2016), *Echochambers on Facebook*, SSRN: 2795110.

Rossi-Monti, Mario, Stanghellini, Giovanni (1999), *Psicopatologia della Schizofrenia. Prospettive metodologiche e cliniche*, Raffaello Cortina, Milano.

Tipaldo, Giuseppe (2019), *La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*, Il Mulino, Bologna.

Uscinski, Joseph E., Parent, Joseph M. (2014), *American conspiracy theories*, Oxford University Press, New York.

Wason, Peter C. (1960), «On the failure to eliminate hypotheses in a conceptual task», in *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, vol. 12, n. 3, pp. 129-140.

Weiner, Susan K. (2003), «First Person Account: Living with the Delusions and Effects of Schizophrenia», in *Schizophrenia Bulletin*, vol. 29, n. 4, pp. 877-879.

Zangrilli, Alessia, Ducci, Giuseppe, Bandinelli, Pier Luca, Dooley, Jemima, McCabe, Rosemarie, Priebe, Stefan (2014), «How do psychiatrists address delusions in first meetings in acute care? A qualitative study», in *Bio Med Central Psychiatry*, n.14, p.178.